

1. DOMANDA: che ruolo hanno gli psicologi all'interno del Sistema di Protezione Civile Nazionale? Come ci si è arrivati?

RANZATO: dal terremoto de L'Aquila (2009) in poi gli psicologi dell'emergenza svolgono un ruolo di volontariato professionale riconosciuto e insostituibile nel sistema della Protezione Civile Nazionale e Regionale dove sono chiamati ad operare sia in ambito di primo aiuto psicologico e di sostegno psicosociale (come area prevalente) che di intervento clinico (come area secondaria).

La disponibilità degli psicologi a garantire una presenza "organizzata" nelle situazioni di catastrofe si va concretizzando in occasione del terremoto delle Marche e dell'Umbria del 1997 e del conflitto per il Kosovo del 1999. Sensibilizzati dagli appelli del Consiglio Nazionale dell'Ordine due piccoli gruppi di psicologi fondano nel 1999 l'associazione di volontariato "*Psicologi per i Popoli*" e la "*Società Italiana di Psicologia dell'Emergenza*" (SIPEm). Questi psicologi dell'emergenza saranno messi alla prima prova nel terremoto del Molise (2012). Da questa positiva esperienza prenderà anche l'avvio una Commissione del Dipartimento della Protezione Civile per elaborare i "*Criteri di massima sugli interventi psicosociali da attuare nelle catastrofi*" pubblicati in G. U. 29.08.2016 con Decreto D.C.M. del 13.06.2006.

Spetterebbe agli Psicologi dei Servizi Sanitari, per primi, intervenire nelle situazioni di emergenza attraverso una "*Equipe Psicosociale dell'Emergenza*" (EPE) integrata se necessario da psicologi di "*Associazioni di Volontariato, Enti locali, Ordini professionali ecc.*". Lo prevede la Direttiva del Dipartimento della Protezione Civile del 2006 che, salvo sporadici casi, è rimasta lettera morta a livello nazionale. Cinque sono i motivi di questa inerzia: a) l'insufficiente numero di psicologi dei Servizi Sanitari, quasi del tutto assenti nei servizi di emergenza (118- pronto soccorso); b) la mancata organizzazione in strutture operative del SSN gestite dagli psicologi stessi; c) la mancata formazione in psicologia dell'emergenza; d) l'impossibilità a mobilitarsi degli psicologi locali perché essi stessi e i loro familiari e concittadini sono colpiti da lutti, perdite, traumi; e) ultimo ma non ultimo, la mancata "*organizzazione*" da parte della Regione delle modalità di costituzione delle EPE e dell'aggregazione di psicologi dal territorio. Spetta inoltre alla Regione "*identificare nell'ambito della propria organizzazione il referente della funzione psicosociale*" (1.c) con compiti di *coordinamento, pianificazione, allerta, riferimento alla "funzione 2", organizzazione dei turnover, valutazione dei risultati, follow-up a lungo termine*.

Di fatto dal 1999 gli psicologi per poter operare in emergenza hanno percorso una via alternativa prevista dalla legge (225/1992) istitutiva del Servizio di Protezione Civile che annovera tra le "*strutture operative di protezione civile*" anche il "*volontariato riconosciuto*". Sono state così costituite le prime associazioni di psicologi dell'emergenza (Psicologi per i Popoli e Sipem SoS) che nel decennio hanno operato con Province e Regioni. Oggi "*Psicologi per i Popoli-Federazione*" risulta l'unica iscritta nell'Elenco Centrale del Dipartimento della Protezione Civile ed è riconosciuta con propria Colonna Mobile nazionale in caso di emergenza. La scelta del volontariato professionale fatta dagli psicologi è stata seguita, per l'identica inerzia delle Aziende Sanitarie Regionali, anche dagli Infermieri, dai Medici di Medicina Generale, dai Pediatri e ultimamente anche dagli Assistenti Sociali.

Un'altra via da qualche anno è stata percorsa da altri psicologi, per un riconoscimento non diretto ma attraverso grandi organizzazioni di volontariato non professionale, come: CISOM, ANA, ANPAS,

CRI, Centro Alfredo Rampi Onlus.., che hanno aggregato nuclei di volontari- psicologi dell'emergenza all'interno delle loro strutture.

Con il "Sisma Italia Centrale 2016" le certezze organizzative fin qui raggiunte sono state, tuttavia, messe a dura prova. A fronte di una grande richiesta di psicologi per bisogni psicologici assai diffusi tra le popolazioni così gravemente colpite, sono state aggirate molte delle regole fin qui acquisite che riguardavano lo status di organizzazione di volontariato riconosciuta e iscritta negli elenchi regionali o nazionali. Protezioni Civili Regionali e singoli Sindaci di Comuni, pressati dall'emergenza, hanno di fatto dato il via libera ad aggregazioni di psicologi comunque resisi disponibili. Una situazione alla quale sarà necessario per il futuro porre rimedio in vista di emergenze che possono colpire zone così vaste e popolazioni così estese.

2. DOMANDA: Quando avviene un'emergenza, l'impulso generoso di molti colleghi è quello di "mettersi subito a disposizione", magari senza una preparazione specifica. Quali sono per la tua esperienza le competenze psicologiche e quelle non psicologiche essenziali per operare efficacemente in emergenza?

RANZATO: la generosità è condizione necessaria ma non sufficiente per fare lo psicologo dell'emergenza. Conoscenze molto accurate del funzionamento della macchina del soccorso e della catena di comando, capacità di adattamento ad una logistica di emergenza condivisa con tutti gli altri soccorritori, attitudini al lavoro di squadra e alla gestione dello stress personale, appartenenza ad una associazione di buona esperienza, sono tutti prerequisiti per poter esercitare al di fuori degli abituali setting psicologici, le competenze di base dello psicologo: valutazione dei bisogni psicologici della comunità e dei singoli in rapporto alla gravità dei lutti e delle altre perdite, pianificazione di risposte adeguate alle risorse disponibili per numero e per turnover brevi degli psicologi soccorritori, valutazione degli esiti. Le linee guida internazionali raccomandate anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità indirizzano l'intervento psicologico in emergenza verso attività psicosociali e di promozione della resilienza delle popolazioni. Ridimensionata è stata l'enfasi che nel decennio di fine 900' era stata posta sulla prevalenza del Post Traumatic Stress Disorder e la generalizzazione sugli interventi clinici oggi riservata alla struttura denominata "*Posto di Assistenza Socio Sanitaria (PASS)*".

3. DOMANDA: A volte sembra esserci confusione sul ruolo che la Legge assegna agli Ordini in emergenza, e questo in passato ha portato a delle "chiamate alle armi" dei colleghi da parte di istituzioni di categoria: puoi chiarirci bene cosa può o non può fare l'Ordine in una situazione di emergenza? L'Ordine può coordinare interventi di soccorso o organizzare autonomamente squadre operative di colleghi?

RANZATO: la legge di "Istituzione del Servizio Nazionale della Protezione Civile" (L. 225/1992 aggiornata con L. 119/2013) prevede all'articolo 6 che tale Servizio sia composto non solo dalle "Amministrazioni dello Stato" ma anche dalle "regioni, le province, i comuni e le comunità montane, ... gli enti pubblici, gli istituti ed i gruppi di ricerca scientifica con finalità di protezione civile, nonché ogni altra istituzione ed organizzazione anche privata" e dai "cittadini ed i gruppi

associati di volontariato civile, nonché gli ordini ed i collegi professionali". Si tratta di una importante affermazione di principio universalistico di solidarietà che la legge declina operativamente in ulteriori passaggi: a) spetta al Presidente del Consiglio dei Ministri o per delega, "promuovere e coordinare le attività" avvalendosi del Dipartimento della Protezione Civile(art. 1 bis c.2-3) ; b) le istituzioni, se chiamate ad intervenire dal Dipartimento della Protezione Civile lo devono fare "secondo i rispettivi ordinamenti e le rispettive competenze (art.6,c.1) e secondo "norme regolamentari emanate dal Governo" (art. 5,c.5); c) Gli ORDINI professionali non sono elencati tra le "Strutture operative" (art.11, c.1) che, a richiesta del Dipartimento della Protezione Civile, svolgono "le attività previste dalla legge"(art. 11, c. 2).

Da questa legge, (come dalla Direttiva "Criteri di massima... "citata) risulta chiaro che gli Ordini professionali non hanno competenze "operative" in ambito di emergenza e pertanto non possono coordinare gli interventi e organizzare squadre di intervento. Non sono tuttavia meno importanti le funzioni che gli Ordini possono esplicare in ambito di emergenza a carattere strategico. Tra gli obiettivi che gli Ordini possono perseguire affinché la psicologia dell'emergenza decollino definitivamente, si possono indicare i seguenti: a) la presenza di psicologi, dipendenti o consulenti all'interno delle strutture dei Dipartimenti Nazionali e Regionali della Protezione Civile con compiti di analisi dei bisogni, organizzazione degli interventi; b) la presenza di psicologi nelle strutture di Emergenza delle Aziende Sanitarie Locali (118- Pronto soccorso) per una presenza qualificata e organica nelle molteplici e diffuse emergenze del quotidiano; c) l'avvio con l'Università di proposte formative adeguate; d) la promozione di un cammino di integrazione tra le diverse associazioni di psicologi del volontariato che operano nelle emergenze al fine di garantire una loro presenza omogenea in tutto il territorio nazionale riconosciuta dalla Protezione Civile ; e) contribuire a dotare le associazioni che operano in psicologia dell'emergenza di una minimale struttura logistica adatta ad operare in situazioni disagiate; f) fare opera di prevenzione dell'abuso professionale che non ci risulta affatto estraneo in queste situazioni dove l'organizzazione e il controllo sono messe a dura prova.

4. DOMANDA: Domanda delicata, ma importante: a tuo parere, esiste anche in Italia il "Business" o "marketing dell'emergenza", ovvero fenomeni per cui alcune realtà si propongono volontariamente in una prima fase principalmente allo scopo di raccogliere contatti istituzionali e fare "branding del proprio approccio/ metodo, per poi passare a proporre attività più commerciali nella fase di ricostruzione?

RANZATO: attorno ad emergenze catastrofiche fiorisce sempre il business lecito e talvolta illecito. Il rapporto in questi casi è tra l'istituzione e i venditori su cui vigila la Corte dei Conti e la Magistratura. I bisogni di fornire il cibo a migliaia di persone, di allestire gli alloggi, di acquistare container abitativi, di appaltare servizi, di acquisire mezzi e attrezzature fino alla costruzione di edifici attirano centinaia di venditori con i quali si contratta e si compera. Ci sono riviste e magazine di settore anche nel nostro paese alle quali il marketing dei prodotti per l'emergenza e per la protezione dei soccorritori permette di sopravvivere. Alcune organizzazioni non governative che operano in scenari internazionali hanno trovato negli ultimi terremoti un inaspettato palcoscenico per la raccolta fondi. Ad alcune associazioni la copertura totale degli eventi da parte dei mass media offre una passerella per sfoggiare divise e raccontare il bene che si fa. Tutto

questo si svolge lasciando sullo sfondo le persone e le popolazioni colpite dalla catastrofe. Sono soprattutto i professionisti della salute e dell'assistenza sociale e religiosa che si interfacciano e creano relazioni dirette e confidenziali con le persone colpite. Li guidano e li dovrebbero guidare sempre il codice deontologico e quei principi etici che in queste situazioni diventano un riferimento imprescindibile per un limpido comportamento professionale. Per questo, anche al fine di evitare qualunque sospetto di interesse personale del soccorritore psicologo, gli psicologi dell'emergenza devono essere formalmente inquadrati all'interno di una istituzione pubblica (ASL) o di una associazione di volontariato riconosciuto e accreditato. A salvaguardia ulteriore degli stessi psicologi, il lavoro in squadra con capo squadra, l'obbligo di report giornalieri, riferimenti condivisi di modelli e tecniche, sono efficaci dispositivi di sicurezza per chi opera in emergenza. Nel post emergenza in questi territori è legittimo e doveroso si debba incrementare l'assistenza psicologica da parte delle Istituzioni della salute, ma ciò deve essere fatto su valutazione e proposta delle Istituzioni e da chi le governa in interazione anche con gli Ordini Professionali

5. DOMANDA: Per formarsi seriamente come psicologo dell'emergenza e operare correttamente nell'ambito del Sistema di Protezione Civile, cosa deve fare un collega?

RANZATO: Come il medico dell'emergenza deve attingere a molteplici discipline mediche per ri-animare le persone, anche lo psicologo dell'emergenza deve attingere a molteplici discipline della psicologia per poter ri-animare non solo le persone, ma anche i gruppi e le comunità colpite nelle catastrofi. In questi anni il compito si è esteso al sostegno degli stessi soccorritori che operano in prima fila. Non solo dunque psicologia clinica, ma psicologia della salute, di comunità, sociale, dell'organizzazione, della comunicazione, dello sviluppo ecc. Sono certamente utili le formazioni post lauream in psicologia dell'emergenza, legate o no all'Accademia. L'esperienza ci dice che per "saper fare psicologia dell'emergenza" e per "saper essere psicologo dell'emergenza" ai colleghi è consigliato vivamente di aggregarsi ad una associazione di volontariato riconosciuta che accompagnerà l'esperienza sul campo e la valorizzerà con esercitazioni, momenti di debriefing psicologico, supervisioni e apprendimento di tecniche adeguate. L'esperienza ci ha anche insegnato che è indispensabile conoscere in modo approfondito il sistema della Protezione Civile, con le sue gerarchie, i suoi acronimi, e prima di ogni missione raccogliere le notizie sulla cultura, l'economia, l'organizzazione sociale dei luoghi colpiti.